

NASCITA
*Storie
a lieto fine*

La donna, 30 anni, ha subito nel 2011 anche un trapianto di rene. Ma la voglia di maternità non è stata frenata dai problemi di salute

Trapiantata di cuore è diventata mamma

PATRIZIA TODESCO

Undici anni fa il trapianto di cuore in seguito ad una grave infezione. Quattro anni fa quello di un rene per i problemi legati ai farmaci assunti. Una vita in salita, quella di Bala, donna indiana di 30 anni residente in Trentino, che alcuni giorni fa ha avuto la sua grande rivincita. Mercoledì, all'ospedale S. Chiara, ha dato alla luce il suo primo bambino. Lo ha chiamato, tra i vari nomi che lei e il marito gli hanno dato, anche Alberto, in onore del cardiocirurgo di Verona che 11 anni fa le ha trapiantato il cuore nuovo. Ma il pensiero di Bala va subito anche alla dottoressa Emanuela Stirpe, cardiologa, che lei definisce la sua seconda mamma. Il suo angelo custode che in questi anni l'ha seguita durante il percorso, nei periodi belli e anche in quelli bui, e che mercoledì era in sala operatoria insieme al dottor Saverio Tateo, primario di ostetricia e ginecologia del S. Chiara, che ha effettuato il taglio cesareo. Cesareo che era stato programmato qualche giorno più avanti, alla trentasettesima settimana, ma il piccolo Alberto aveva fretta di venire al mondo e così qualche contrazione di troppo ha spinto i medici ad anticipare di un giorno la sua nascita. Il suo primo vagito è stato alle 16 e 53 e la bilancia segnava 2.420 grammi di gioia pura. Ora mamma e bambino stanno



A 11 anni dal trapianto di cuore la donna ha dato alla luce il suo primo bambino con parto cesareo. Un evento eccezionale che però è fonte di speranza per altre aspiranti mamme

bene, coccolati dal papà e dai nonni, ma anche da tutto il personale del reparto e dai sanitari che in questi anni hanno avuto in cura la donna. Cardiologi, ma anche nefrologi e rianimatori. Bala è ancora frastornata: «Sono felice e ringrazio tutti - dice - anche se ovviamente ho ancora qualche timore». Tutti in questi mesi hanno fatto il tifo per questa donna, fragile nel fisico e nell'aspetto, ma forte e determinata nel carattere. La vita di Bala è cambiata radicalmente nel 2004 quando ha

subito il trapianto di cuore. Da Trento era stata inviata a Verona dove un donatore le ha salvato la vita una prima volta. Aveva appena 19 anni questa ragazza quando ha subito questo primo intervento e la sfida che aveva dovuto affrontare era stata grande. Sette anni dopo un nuovo ostacolo a causa di un'insufficienza renale. Ma Bala si è sempre ripresa e il suo corpo ha sempre reagito bene alle cure tanto da accarezzare il sogno di una gravidanza. All'inizio sembrava un qualcosa di difficile da realizzare, poi nove mesi fa la lieta notizia e

GRATTITUDINE

Un grazie a tutti i medici e soprattutto alla mia cardiologa, per me una seconda mamma

Bala

quell test positivo. «Qui in reparto l'abbiamo conosciuta in questi mesi mentre i nefrologi e i cardiologi già la conoscevano da anni. È stata seguita in equipe, con continui controlli ostetrici, ma anche cardiaci e visite nefrologiche, ma non sono mai emersi particolari problemi. I monitoraggi continui a cui è stata sottoposta hanno sempre dato risultati rassicuranti tanto che noi ginecologi eravamo tranquilli sullo stato di salute del piccolo che la donna aveva in grembo», spiegano al reparto di ostetricia del S. Chiara. Ma avere a che fare con una pluritrapiantata e, soprattutto, con una donna che ha subito un trapianto cardiaco è una questione davvero molto delicata. Basta pensare che in Italia il primo caso di donna con cuore nuovo che ha dato alla luce un bimbo risale al 1996. Prima era un tabù. Ecco perché anche per il S. Chiara, l'altro giorno, la nascita di Alberto è stato un vero e proprio evento vissuto intensamente non solo dai genitori ma anche dai medici, dai rianimatori e da tutto il personale presente in sala operatoria.

IL CONVEGNO

Tateo: «Il 70% dei travagli è a basso rischio ed è gestito da ostetriche»

Sala parto, medici solo per emergenze

LORENZO BASSO

Da tre anni a questa parte, una buona percentuale delle nascite sul territorio provinciale viene seguita principalmente da personale ostetrico specializzato, senza che in sala parto sia presente anche un medico. Il dato, che mostra una maggiore definizione dei ruoli all'interno delle strutture sanitarie del territorio, è stato fornito nel pomeriggio di ieri da Saverio Tateo, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento. Secondo quanto riferitoci dallo specialista a margine del convegno nazionale «Pensare la nascita: percorsi possibili tra sicurezza, adeguatezza e sostenibilità», in programma nelle giornate di ieri ed oggi

presso il centro congressi Interbrennero, i parti considerati come fisiologici o a basso profilo di rischio sono ormai di competenza degli ostetrici. La presenza del medico in sala parto, invece, è limitata ai casi di rischio medio-alto, per patologie conclamate oppure in caso di complicazioni manifestatesi durante la nascita. La prassi, entrata a pieno titolo a livello provinciale, è considerata da Tateo sicura e all'avanguardia, nonché corretta dal punto di vista professionale, in quanto impegna principalmente il personale specializzato nell'assistenza delle donne durante la gravidanza, il parto ed il puerperio. «In Trentino - ci ha spiegato il primario - circa il settanta per cento dei parti sono considerati a basso rischio, su una media di circa 4.800

nascite ogni anno. Di queste pressoché la metà vengono eseguite solo da ostetriche: se non vi è alcuna patologia, il medico non risulta infatti necessario. Ad ogni modo, per evitare qualsiasi complicazione durante il parto, ogni singolo caso viene valutato in fase di travaglio, in modo tale da permettere un eventuale rapido intervento da parte del personale sanitario». L'approccio trentino alle nascite, stando a quanto riferitoci da Tateo, sarebbe uno dei più funzionali ed efficaci, sullo stesso livello, per modello curativo ed assistenziale di madri e neonati, di quelli dei più rinomati centri ospedalieri di Gran Bretagna e Paesi Bassi. «Dopo averlo sperimentato a lungo - ha quindi concluso a tal riguardo Tateo - riteniamo che il sistema attualmente

impiegato in Trentino, con una selezione al momento stesso del travaglio ed una minore ingerenza dei medici, sia uno tra i più efficaci. La pratica, poi, risulta funzionale anche in riferimento alla riorganizzazione dei punti nascita ed alla predilezione dei centri ospedalieri provinciali da parte delle future madri». Il convegno, destinato a professionisti del dipartimento materno infantile, di quello per le cure primarie e agli specialisti dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, proseguirà nella giornata di oggi con approfondimenti specifici sul tema. Prederanno la parola esponenti della medicina nazionale ed internazionale per illustrare le pratiche più innovative di assistenza alla nascita attuate in Italia ed in alcuni Paesi del Nord Europa.



Un reparto di ostetricia con alcuni bimbi